

## VOCI DI CORRIDOI... UMANITARI

Incontro del progetto *Mare Nostrum*, 17 Aprile 2018.

Legalità. Sicurezza. Accoglienza. Integrazione. Queste sono le parole chiave del progetto portato avanti dalla Comunità di sant'Egidio: i *Corridoi Umanitari*. La storia risale al 1986 quando un gruppo di cristiani iracheni in fuga da Saddam Hussein si era ritrovato bloccato nella regione montana tra Turchia e Iraq, temendo la polizia irachena quanto l'esercito turco. Si trattava di uomini, donne, bambini, giovani che rifiutavano di arruolarsi, intere famiglie. Raggiunta la collaborazione tra la Comunità di Sant'Egidio e il governo turco sensibilizzato dal Ministro dell'Interno Oscar Luigi Scalfaro, ha vita il primo corridoio umanitario: giunsero più di mille Iracheni in Italia che rappresentava un paese di transito verso gli Stati Uniti e il Canada. La proposta dei *Corridoi Umanitari* torna ad essere terribilmente attuale di fronte alla situazione dei rifugiati siriani, intrappolati in Libano, in fuga da una Siria devastata e con un'Europa che innalza muri e chiude frontiere. A partire dal 1991 l'Italia diventa meta di numerosi rifugiati ed iniziano così gli "arrivi" via mare, intensificati dal 2011 con la crisi delle primavere arabe e la guerra in Siria, quando si verificano episodi quali il terribile naufragio del 3 ottobre 2013 a Lampedusa. Si sente il bisogno di trovare una via legale agli ingressi in Europa: un'equipe studia la normativa dell'art.25 del Regolamento Europeo che prevede che gli Stati siano autonomi nel rilasciare dei visti a territorialità limitata anche a scopi umanitari e si studiano le modalità di arrivo in Europa e le possibilità di chiedere asilo al di fuori dai confini europei dal momento che, fino ad allora, per richiedere asilo era necessario essere già in Europa. Lo scopo dei *Corridoi Umanitari* è proprio quello di evitare i viaggi con i barconi nel Mediterraneo e impedire lo sfruttamento da parte dei trafficanti, si tratta di assicurare a "persone in condizione di vulnerabilità" un ingresso legale sul territorio italiano con visto umanitario e la successiva domanda di asilo. Non vengono fatte distinzioni sulla base di appartenenza ad un gruppo etnico o ad una religione, le categorie della vulnerabilità sono le stesse utilizzate dall'Alto Commissariato dei rifugiati: vittime di persecuzioni e torture, malati, persone con disabilità, anziani, donne rimaste sole. Il limite fondamentale del sistema europeo risiede nel fatto che i richiedenti protezione internazionale possono fare domanda solo una volta arrivati sul territorio, una contraddizione alla quale i *Corridoi Umanitari* fanno fronte sfruttando proprio gli strumenti giuridici già presenti nella nostra legislazione per permettere un accesso sicuro ai richiedenti. Un importante passo avanti si ha il 15 dicembre 2015, quando viene sottoscritto un protocollo d'intesa tra la Comunità di sant'Egidio, la Federazione delle Chiese Evangeliche in Italia, la Tavola Valdese, il Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale, unitamente al Ministero degli Interni: un protocollo che riguarda mille profughi siriani provenienti dal Libano e che è stato rinnovato per altri mille, in un lasso di tempo che va da Novembre scorso e che terminerà i primi mesi del 2019. Un aspetto fondamentale del progetto riguarda la partecipazione attiva dei privati, di tutti coloro che vogliono impegnarsi concretamente, disposti ad accogliere questi profughi a proprie spese. Esiste una società sensibile che non vuole rimanere inerte e deve essere valorizzata in modo opportuno come *sponsorship*.

La procedura di *Corridoi Umanitari* si sviluppa in varie fasi: nella prima i volontari si recano nei Paesi interessati per prendere contatto con i rifugiati, direttamente o tramite segnalazioni (di ONG, medici, associazioni), così viene effettuata la prima verifica. La lista viene inoltrata alle autorità consolari italiane in modo tale che il Ministero dell'Interno verifichi che i richiedenti non siano coinvolti in atti di terrorismo o reati. Legalità infatti significa sicurezza per entrambe le parti, coloro

che sono accolti e coloro che accolgono, ed è fondamentale per eliminare il clima di sospetto che ostacola l'integrazione e la comunicazione. L'Ambasciata italiana allora (quella di Beirut e quella di Addis Abeba) può rilasciare il visto a territorialità limitata valido per 30 giorni, in grado di coprire la durata del viaggio verso l'Italia. A questo punto le autorità libanesi controllano che queste persone possano lasciare il Paese. Superato il controllo si procede con un regolare volo di linea, cosicché queste persone possano raggiungere l'Italia e presentare la domanda di asilo. Un ulteriore controllo con foto segnaletiche e impronte digitali sancisce l'accesso al nostro Paese.

L'integrazione è un processo lungo e complesso che spesso i centri di identificazione ed espulsione non garantiscono. *Corridoi Umanitari* lavora in primo luogo sulla lingua, strumento fondamentale per la comunicazione e quindi l'inclusione, e lo fa attraverso la scuola: un giorno dopo l'arrivo, bambini e adulti sono iscritti ad un corso di lingua in cui immagini e video accompagnano le parole esclusivamente italiane, l'immersione totale fin da subito nella nuova dimensione è il modo più efficace per l'apprendimento e dunque l'inserimento nel tessuto sociale locale. Il Governo non viene economicamente coinvolto in nessuna delle fasi del progetto.

I *Corridoi Umanitari* sono solo una prima risposta al fenomeno delle migrazioni, sono un valido strumento che lavora in sicurezza e legalità, certo non è una risoluzione globale, ma costituisce un modello, si tratta di una proposta che coinvolge soprattutto la società civile. Speranza e futuro è ciò che vuole trasmettere a queste persone la cui vita è stata sconvolta dalla guerra, persone che fuggono, persone che desiderano una serena normalità.

La voce di Mahfoud Aldaher testimonia l'orrore del conflitto siriano che dal 2011 ha mietuto numerose vittime, ma di cui si parla poco. Emblema delle conseguenze di questa guerra è Aleppo, bellissima città patrimonio dell'UNESCO, luogo di incontro tra Ebrei, Cristiani e Musulmani, che è stata rasa al suolo, un tessuto umano e artistico andato perduto. Interi popoli prigionieri della guerra. Di fronte a questo quadro le potenze internazionali sono state coinvolte in un gioco d'influenze contraddittorie e d'interessi economici che hanno minato la pace. Mahfoud prova a raccontarci in breve la sua lunga storia: è uno studente universitario di 24 anni costretto a lasciare la casa, i genitori e la sorella, ad abbandonare la propria città per non prendere le armi. Ha vissuto quattro giorni di prigionia da cui è riuscito a scappare per poi raggiungere il Libano dove è entrato in contatto con la comunità di sant'Egidio. Così è iniziata questa sua nuova vita, così ha conosciuto l'Italia, un'Italia che vuole vivere da cittadino. Abbiamo avuto modo di ascoltare la voce di un altro ragazzo siriano, anche se non di persona ma attraverso la musica: è Majid, un sedicenne che con la sua famiglia ha raggiunto l'Italia dopo essere sopravvissuto alle bombe, ad un interminabile viaggio su un gommone, ad un campo profughi della Grecia. Arriva in Italia e si innamora della nostra lingua e decide così di coltivare un sogno: vuole diventare un rapper. Del suo sogno parla il cortometraggio del regista Paolo Mancinelli, uno dei vincitori del concorso "MigrArti" del Ministero dei Beni Culturali, che ha portato all'interno della Mostra del Cinema di Venezia il tema dell'immigrazione. Majidi riesce a scrivere la sua canzone con l'aiuto dei rapper romani e dei suoi amici, il titolo è "l'Amore senza motivo". La canzone si fa portatrice di un messaggio di pace, di solidarietà, è la voce sensibile di un ragazzo che ha visto e vissuto tanto sulla sua pelle, forse troppo, ma che non rinuncia a sognare, a sperare, a credere in se stesso e negli altri. La voce di un essere umano.